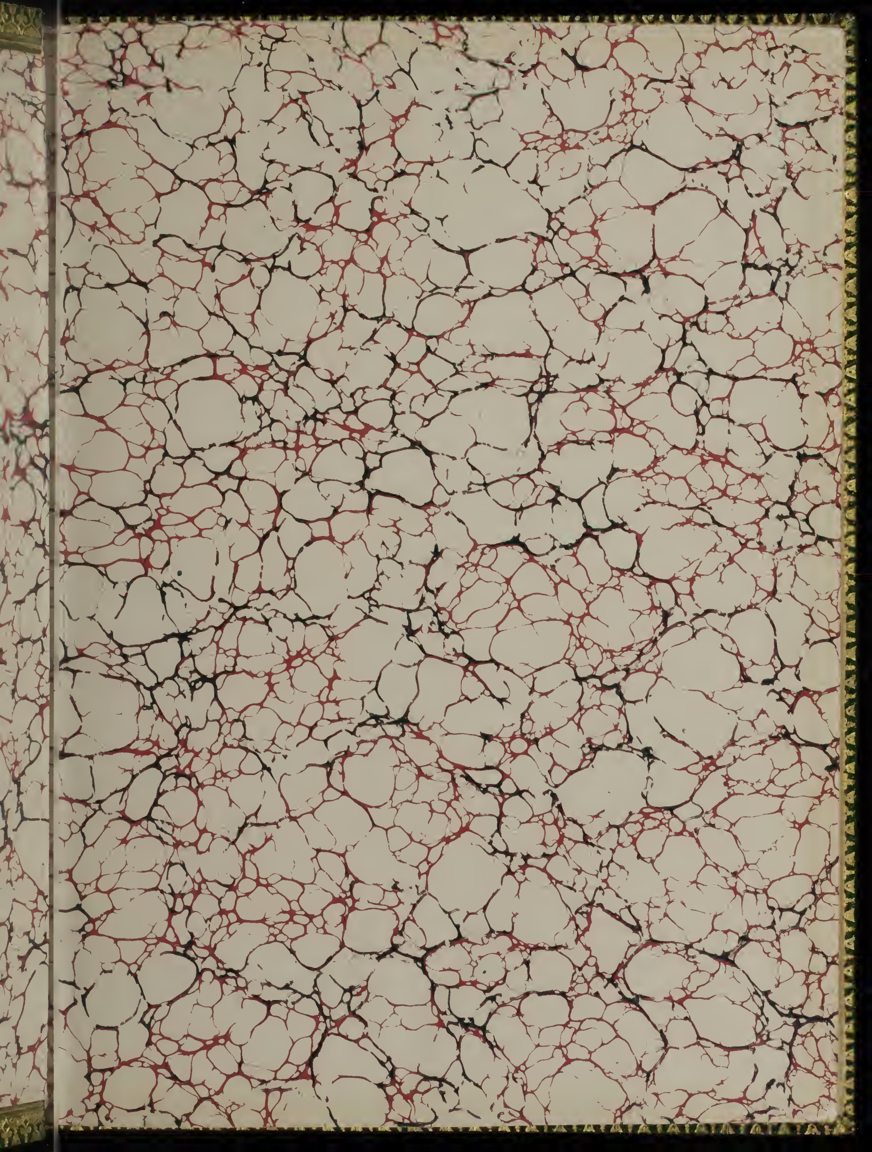
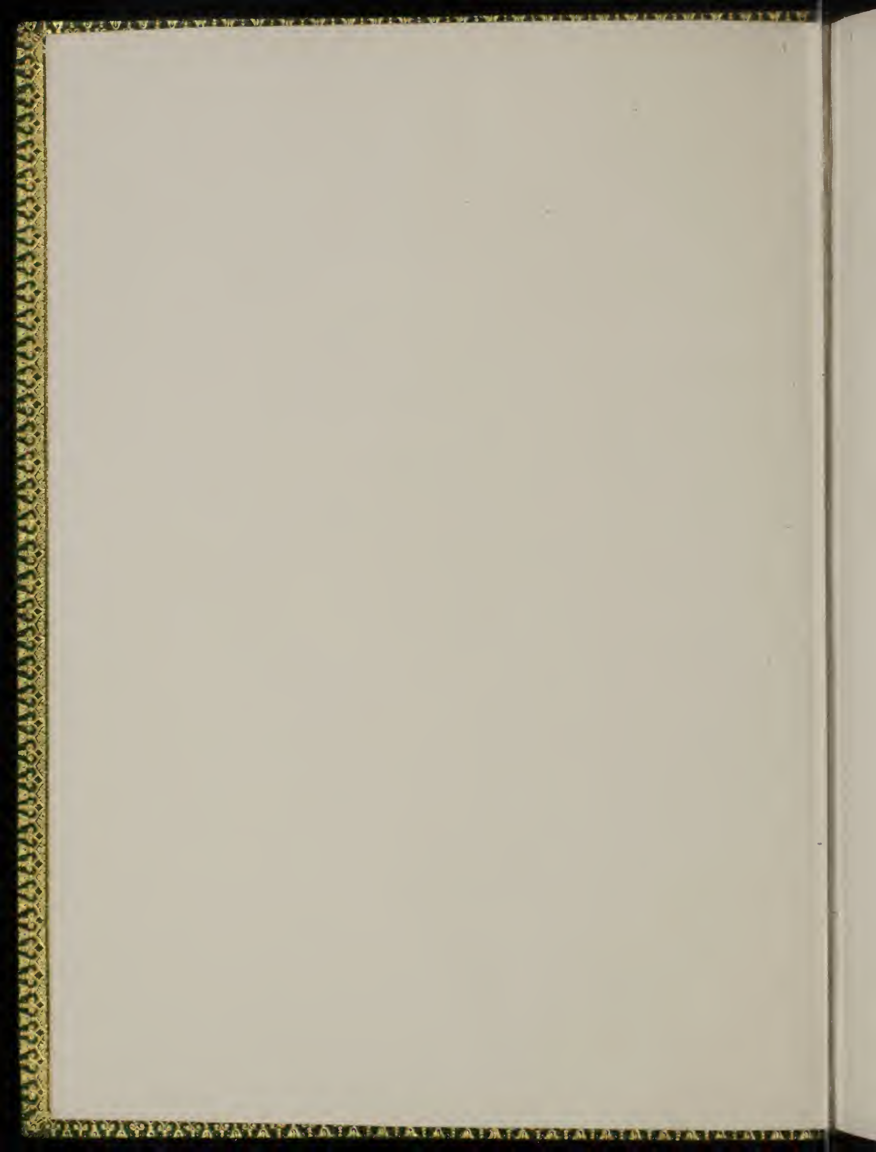
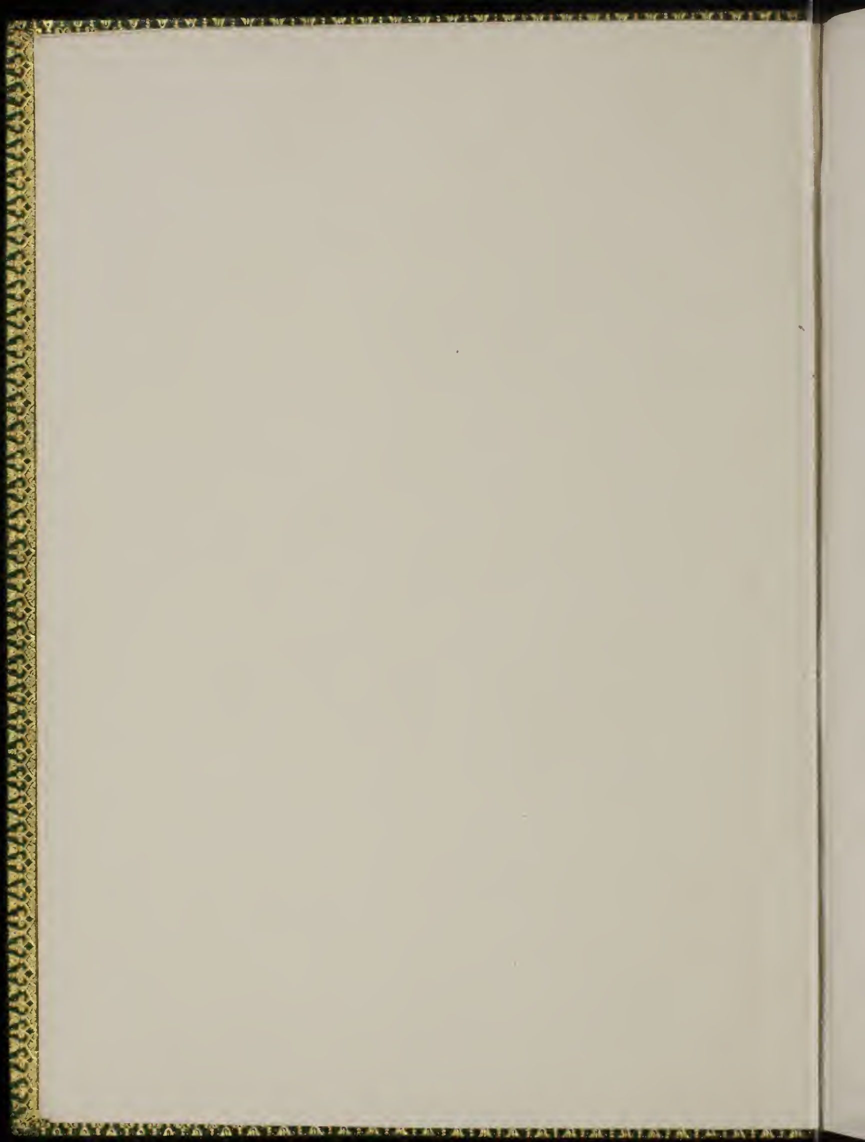
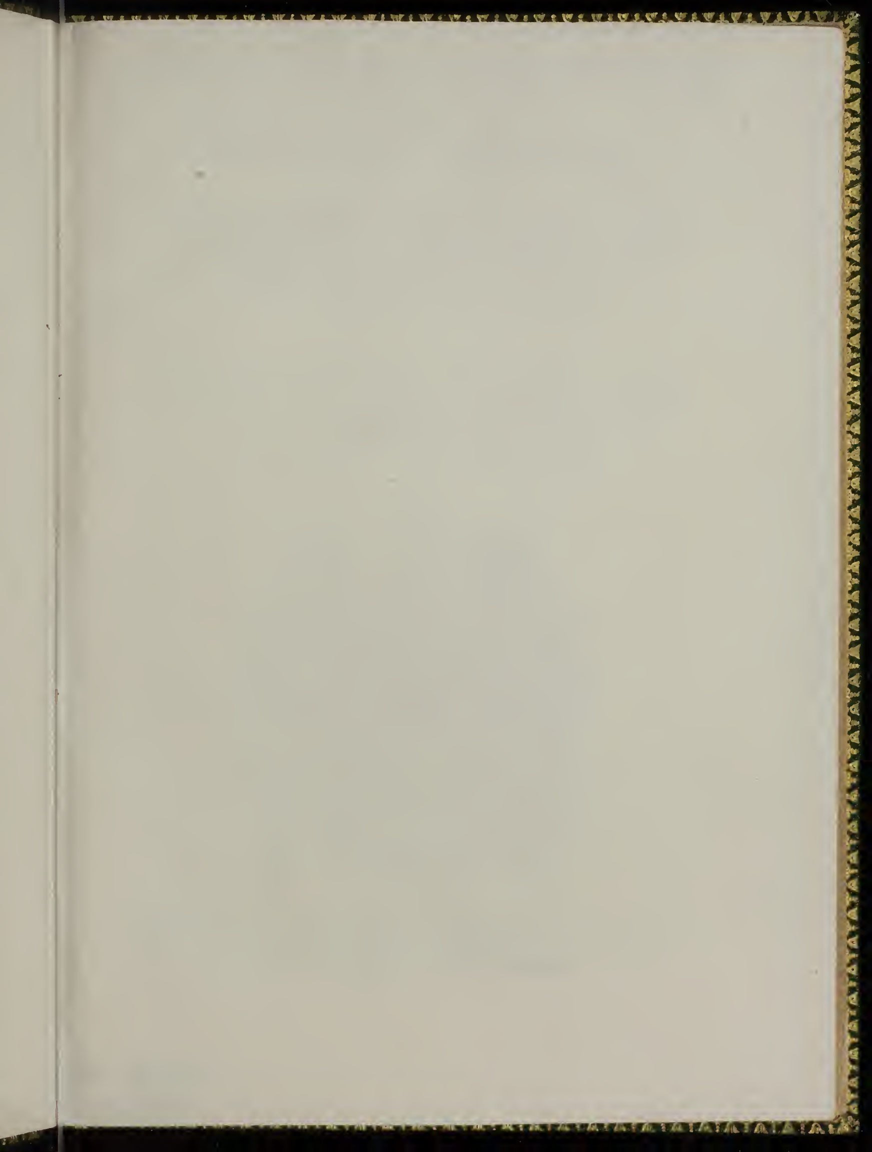
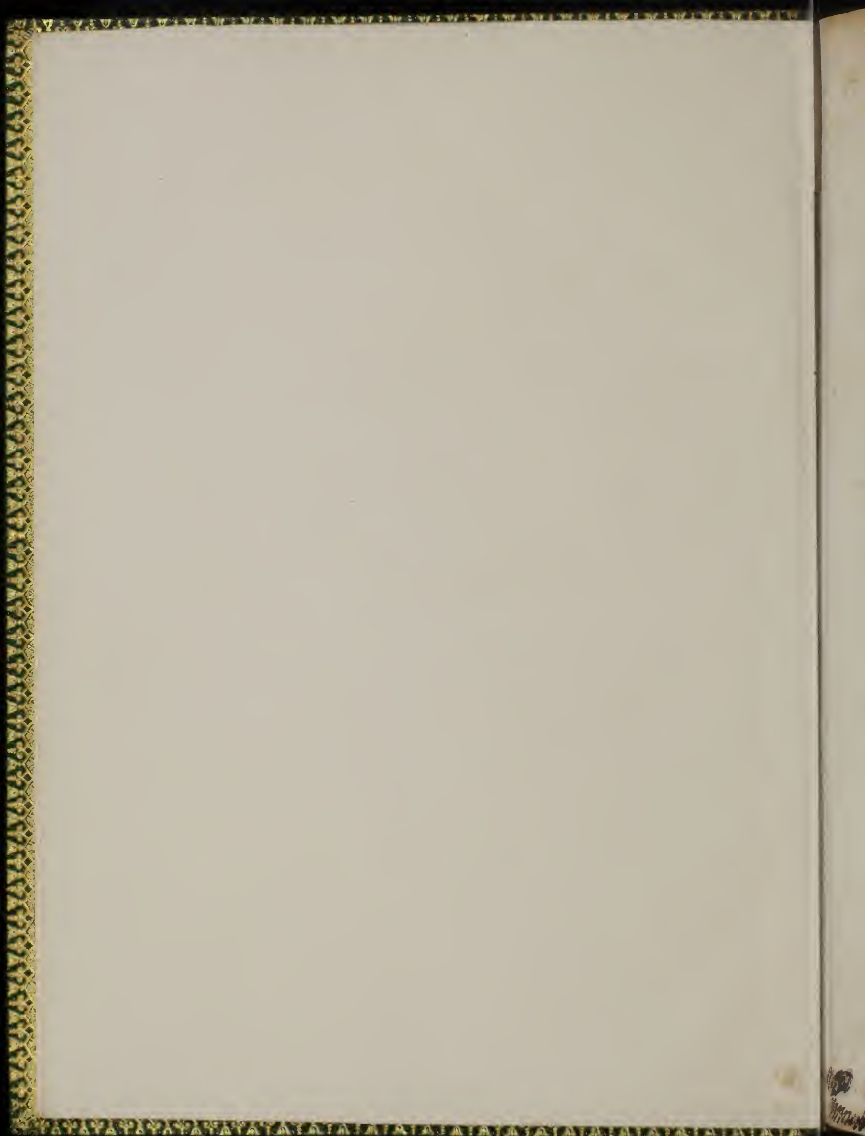












BREVE RACCONTO DELLA FESTA A BALLO.

Fattaſi in Napoli per l'allegrezza della ſalute, acquiſtata della Maeſtà Cattolica di FILIPPO III. D'AVSTRIA. Rè delle Spagne,

Alla preſenza dell'Illuſtriſ. & Eccellentiſ. Sig. Duca d'Oſſuna Vicerè del Regno, nella Real Sala di Palazzo al 1. di Marzo 1620.



IN NAPOLI, Per Coſtantino Vitale. M.DC.XX.
Et riſtampata per Tarquinio Longo.



A preſente Feſta in allegrezza della ſalute acquiſtata della Maeſtà Cattolica, fù fatta da D. Aluaro di Mendozza Caſtellano del Caſtel nouo, in compagnia di ventitrè Caualieri, da i quali fù conuenuto, che frà tutti loro ſe n'eliggeſſero dodeci a ſorte per diſporre l'ordine dell'vſcite al ballo; e che ciaſcheduno d'eſſi eletti ſucceſſiuamente nella ſua elettione chiamaſſe il ſuo compagno, e furono i ſeguẽti.

Il Caſtellano D. Aluaro di Mendozza, e D. Antonio di Mendozza Conte di Gambateſa ſuo Zio.
Il Duca di Santolia, & il Conte della Rocchetta,
D. Frãceſco Caracciolo d'Ettorre, e D. Ottauio Cãtelmo.
Ceſare Galluccio, & il Marcheſe di Cuſano.
Il Principe di Conca, e Lelio Filomarino.
Paolo Spinello, e Franceſco Pignatello.
Il Principe di Sanzi, e D. Gio. Girone.
D. Carlo Sanſeuerino, e D. Michel Cauaniglia.
D. Gaſpar Toraldo, & il Marcheſe d'Anzi.
Il Cau. Frà Ferrante Rocco, e D. Carlo Carafa di Bitetto.
Franceſco Brãcia, e Gio. Battiſta Caracciolo d'Alfonſetto.
Il Duca di Termini, e Gio. Paolo del Dolce,

L'inuentione dell'apparato, fù il delizioſo monte di POSILIPO, formandoſi particolarmente tutto di rilieuo il Palazzo detto della *Goletta* luogo dell'iſteſſo Caſtellano in Poſilipo, & i ſuoi giardini, ſcogli, e grotte fuori, e dentro de' quali ſi rappreſentò la vaghezza della ſua marina mobile con peſci guizzanti, il tutto con l'iſteſſa vaghezza, che nel detto POSILIPO ſi gode con mirabile artifitio tutto al naturale, e con

diuersità di canti d'vcelli, e dolci suoni d'istromenti, e di canti.

Gli Abiti de' Caualieri del ballo furono tutti di concerto di lama d'argento foderati, & riccamati di cremesino, e d'argento; tempestati di pietre acquemarine, che dimostrauano esser tutte cariche di gioielli, con colletti di felpa d'oro in forma di dante, & cappelli di Castoro con grossi cordoni d'oro, gioie, & molte penne, e con pistole á lato, e tutta la forma dell'habito fù di campagna.

Et anco tutti i personaggi operanti nell'inuentione comparuero con la proprietà de gli habiti loro ricchi, e vagamente vestiti.

Delizie di Posilipo Boscarecce, e Maritime.

Compaiono tre Ninfe con vn Pastore sopra lo scoglio della Goletta, delizioso palazzo in Posilipo, e cantano la seguente Canzonetta.

FEsta, riso, gioco, e gioia
Son quest'onde, e questo monte;
Tutti han quì le Gratie pronte,
Nè v'è duol, mestitia, ò noia.
Quì dal monte al mar sonoro
Fan gli augelli eterno canto,
A cui van danzando intanto
L'ombre, e l'aure, e'l mar fra loro.
Le delizie, e in vn gli Amori

Seggi

Seggi han qui giocondi, e cari;
Qui Natura, e'l Cieloal pari
Verſar tutti i lor teſori.

SEBETO RAGIONA.

SE vicino allo ſplendore di ſi leggiadre Dame (Generoſiſſimo Principe) dalle Stelle de' begli occhi loro incoronato queſto bel monte ſi vagamente riſplende, chi non dirà ch'egli ſia il famoſiſſimo Atlante? mentre hoggi anco voi reggete ſuo degno, & inuitto Alcide, il peſo di sì bel CIELO. E chi più oltre inueſtigando contempla, qual anco in eſſo ſi formi dal voſtro real Deſtriero, fatto via più vago, e celebre Pegaſo, di voſtre gratie abbondantiſſimo fonte; non crederà, ch'egli ſia il ſi lodato Parnaſo, le cui Muſe à celebrar voſtre lodi ſon dolci cantatrici Sirene, il cui fiorito ſentiero da i raggi del voſtro aſpetto, come vn più lucido Febo con vaghi ſmalti s'indora, e pure ancor ch'egli ſembri il famoſiſſimo Atlante, o'l ſi lodato Parnaſo, altro egli non è, che'l delizioſo PAVSILIPPO, in cui ſempre ſono amicheuolmẽte conformi con la vaghezza de' ſuoi teneri ſmeraldi, la ſerenitá di queſt'aria, la trãquillità di queſt'onde, ne' cui chiari, e mobili criſtalli ogn'hora vagheggiandoſi il monte, ſembra che ſi cõſigli tra fioriti ricami qual de' ſuoi propri pregi altrui põpoſo in bella moſtra s'adorni, & il più vago delle ſue parti diſponga. Quindi in ſi bel quadro d'acque forma dal ſuo viuo ritrato nel mare vn prato, e in vn bel mar di verd'ombre, onde di fiori. La onde in perpetua primauera albergo è di diletti, vago ſpecchio del Cielo, eterno giardino della natura, paradiſo di gioia, felice ſtanza delle Grazie, lieta ſede d'Amore, bel ſeggio del voſtro Impero, e glorioſiſſima

riosissima base del tempio della nostra Fama. Qui dunque per questo mar Tirheno, giungendo hor'io picciol SEBETO d'acque, ma di sè grande, sospendo il corso, miro, anzi ammiro, com'hoggi il tutto qui belle Donne per voi fuor dell'vsato à marauiglia s'accresca in qualità più dilettosa, e gioconda, virtú sola del vostro viso, forza sola de' bei vostr'occhi. E mentre apprestano a voi Famoso, & Eroico Principe questi miei cari figli habitatori del monte per effetto del loro affetto, in tributo del loro amore, trà dolci suoni, e canti artificiose, e leggiadre danze; godo d'vdir quì d'intorno il vostro nome, come celebrato s'honori, & honorato s'ammiri. Ma chi sarà quel, che non goda, poiche tutti allegri per l'acquistata, salute del nostro Rè festeggiamo rimirando già quel gran CIELO, che d'atre nubi sgombratosi sereno hor mostra il bel sembiante, e lucide le sue Stelle, a' cui reali, e benigni influssi ad esser lietamente soggetti fortunati nascono i mondi, al qual serenissimo CIELO solo quell'Aquila giunge, che sourastando ad ogn'alto, e sublime volo, non già ministra, ma toglie di mano all'Hispano Gioue i folgori del suo sdegno, e sotto l'ombra delle sue grand'ali sicuro, e certo ricouro altrui sempre presta generosamente pietosa, dal qual luminoso CIELO há il suo splendore il vostro lume, e frà i gran segni della sua luce há il vostro Sole il suo gran GIRO. Onde il nostro monte, se di riceuer lungamente sia degno dal vostro splendidissimo Sole i raggi d'immortal vita, vedrassi com'egli sempre al vostro glorioso crine trionfali allori produca, & alla vostra inuitta destra palme vittoriose consacri.

Tal sempre il nostro Ciel voi esser vide
Febo al suo lume, al suo sostegno Alcide.

Fortuna,

Fortuna, Tempo, Fama, & Inuidia vſcendo in barca cantano.

NEl gran GIRON s'vniro
Com'in ſtellato GIRO,
Fama, Tempo, Fortuna, e Inuidia inſieme,
Che gli hà ſoggetti, e il lor poter non teme.
A cui la Fama hor dice,
Più mondi hauer ne lice,
Ch'al tuo vanto vn ſol mondo eſſer già miro
Vn picciol centro entr'al tuo nobil GIRO.
Cui dice il Tempo ancora,
Pera pur altri, e mora,
Ch'al tuo nome immortal la vita aggiro
Con farmi eterno entr'al tuo nobil GIRO.
A cui Fortuna amante
Dice in caro ſembiante,
A liete impreſe, e a gran vittorie io giro
La mia gran rota entr'al tuo nobil GIRO.
A cui l'Inuidia al fine
Bench'à forza s'inchine,
Dice anco aſtretta i tuoi grā merti ammiro
Con dolce incanto entr'al tuo nobil GIRO.
Nel gran GIRON s'vniro
Com'in ſtellato GIRO
Fama, Tempo, Fortuna, e Inuidia inſieme
Che gli hà ſoggetti, e il lor poter non teme.

Scendono i ventiquattro Caualieri dal monte, accompagnati da gran quantità d'iſtromenti, & entrano nella Goletta ſenza eſſer poi veduti fuori

Compa-

Compariſcono tre Sirene, vna eſce dal deſtro lato della Goletta fuori d'vna grotta, l'altra dal ſiniſtro d'vn'altra grotta, e la terza ſorge dal mare nel mezo, cantando inſieme con dolce ſuono d'iſtromenti,

A Voi famoſo Eroe diuote, e pronte
In dì ſi caro, e lieto
Noi Sirene, e Sebeto
Dar vogliam tributarij al voſtro vanto
Puro cor, vera fede, e dolce canto;
A voi che ſol rendete
Lieto Sebeto, e le Sirene liete
A voi di queſto grato ameno monte
Di queſto gentil Fiume
Caro terreno nume;
Bel Sol del noſtro Ciel vago, e ſereno,
E gran Nettuno a noi del mar Tirrheno.
E benche à i noſtri incanti il Ciel preſcriſſe
D'eſſer voi cauto Vliſſe,
Oggi l'incanto ſia pari fra noi
Voi d'eſſer grato à Noi, noi grati à Voi.
A voi, che per valore
Sempre Proteo d'honore
In vaghe forme il mondo eſſer vi vide
Nume, Febo, Nettuno, Vliſſe, Alcide.

Compariſcono i ventiquattro Caualieri à viſta di tutti diſpoſti in ordinanza in vna loggia della Goletta aſcoltando le cantatrici Sirene.

Finiſcono il canto le Sirene, e rientrano per la medema via, intanto i Caualieri tirati dal canto ſcendono à ſeguirle,

ſeguirle, & entrati nelle grotte non ſi veggono.

Poi ſuonano le ciaramelle dandoſi vn poco d'interuallo.

Scende dal monte il Dio Pane con tre Siluani, accompagnati da ſei Seluaggi, e ſei Scimie à ſuono di ſordelline, e reſtano dietro la Goletta.

In queſto eſcono da due altre grotte ventiquattro Paſtori con iſtromenti di violini, e ſi diſpongono in ordine ne' loro palchi.

Appreſſo ſuonando eſce Pane co i ſopradetti Siluani, Seluaggi, e Scimie ponendoſi in proſpettiua nella medeſima loggia della Goletta, in cui ſi videro prima i Caualieri.

Sonando gl'iſtromenti di dentro, eſce Venere dal mare in vna ricca Conca con Amore in ſeno tirata da'Cigni, e ſeco eſcono da i lati otto Cigni, quattro per parte, e canta;

Donne mie care,
Che n'acquiſtate
Ciò, che mirate,
Ciò, che ſi vede,
Ch'Amor poſſede.
Qual de' voſtr'occhi
Feri, ò benigni
Spiegano i Cigni
Con dolce canto
Le glorie, e'l vanto;

Tal hoggi, inanzi
De'i lor bei giri
Con vaghi giri
Voi vagheggiando,
Vadan danzando.
A voi gl'inuio,
Ch'a dilettarui,
Com'à lodarui
Conformi ſono
Al canto, e al ſuono.

Finito di cantar Venere, per la medeſima via, ch'vſcirono ſe n'entrano i Cigni.

Entrati i Cigni, ſcendono dalla Goletta i Seluaggi, e le Scimie a ſeguirgli, reſtando sù la loggia à ſuonare il Dio Pane con i Siluani.

Eſcono poi a ſuon di trombe dalle due grotte di fronte, i ventiquattro Caualieri ſu'l ponte à prendere in mezo Venere.

Vſciti i Caualieri, eſcono dalle due grotte di baſſo i Cigni à far vn balletto di molte varie, e belle figure cõpoſte ſecondo il coſtume della loro naturalezza; e danzanno à viſta de' Caualieri.

Finito il ballo de' Cigni cantano jl Dio Pane, & i ſuoi Siluani dalla loggia.

Lenguas ſon deſte monte piedras, y plantas,
Que alabando hermoſuras milagros cantan.
Lenguas ſon deſtas playas ondas, y flores,

Que

Que ſi occultan deſſeos cantan amores.
Mas ſiente el monte,
Mas ſienta, y pene.
Que cuydados de amores montes los ſienten,
Que ſi alaba hermoſuras, es bien que ſienta,
Que aunque ſon ynfinitas, ſon pocas lenguas.
Oy Pauxilipo, que adora
Tanta hermoſura procura
Publicar, que la hermoſura
Aun los montes enamora.
Pero quanto pinta, y dora
El ſol en ſu falda verde,
Veldad pierde;
Si compitiendo os retrata,
Si dilata
Por eſtas cumbres ſus flores,
Lenguas,que cantan amores,
Ruſticas ſon ſi no cuentan,
Que aunque ſon ynfinitas, ſon pocas lenguas.
El mar, que en candida eſpuma
Perlas, coral, plata ofreçe
Humilde,y pobre pareçe,
A vnque mas riquezas ſuma
Puzol, Baya, Enaria, y Cuma
Eſmeraldas, y Zafiros
En olas como en ſoſpiros
Os preſentan;
Mas ſe afrentan,
Que al culto de tal Deydad
Todo pierde ſu veldad;
Pues ſi os alaban confieſan,
Que aunque ſon ynfinitas, ſon pocas lenguas.

Lenguas ſon deſte monte piedrás, y plantás,
Que alabando hermoſuras milagros cantan.
Lenguas ſon deſtas playas ondas, y flores,
Que ſi occultan deſſeos cantan amores.

Hauendo cantato Pane, & i Siluani, eſcono dall'iſteſſe grotte di baſſo i ſei Seluaggi à far vn'altro balletto di geſti al lor coſtume, e ſeguendogli ſei Scimie imitando ancor'eſſe le mutanze del ballo de' Seluaggi, fanno vnitamente i Seluaggi, & le Scimie vn ballo ſtrauagante,

Pertanto furono duo Numi i Capi, e diſpenſieri di quanto fè la Feſta più riguardeuole, Pane cioè, e Venere: quegli delle boſchereccie, queſta delle maritime vaghezze facendo copia, e moſtra.

Finito queſto, Amore, che ſtà nella Conca con Venere preſenta alle Dame il ballo de i ventiquattro Caualieri, che fan corona cantando la ſeguente canzonetta.

Da queſt'acque,
Da cui nacque
Mia gran madre, e chiara Dea
Citerea;
Ch'arde il mondo in queſto loco
Del mio foco;
A voi ſorgo,
E vi porgo
Queſte ſchiere, e queſti amanti
Feſteggianti,
Vaghe Donne, e ſol ſoſtegno

Del mio regno.
In lor ſcocchi
Da' voſtr'occhi
Sol quel ſtral, la cui ferita
Gli da vita,
E ſanar può la mortale
Del mio ſtrale.
Dunque liete
Riceuete
Queſti amanti, a la cui fede
Fia mercede
L'acquiſtar ſol nel ſeruirui
Di gradirui.

Dopo che hà cantato Amore, ſcendono i ventiquattro Caualieri a danzare in ſala vagamente veſtiti, e fanno vn ballo leggiadramente graue di molte vaghe, & artificioſe figure, e ſi dà fine.

Il diſegno,& architettura del monte, della marina, delle grotte,e del palazzo della Goletta,e d'altre apparenze rappreſentate, fu fatto per Bartolomeo Cartaro Regio Ingegnero delli Caſtelli del Regno di Napoli.

La muſica del canto delle Ninfe, e del Paſtore ſopra le parole. Feſta,riſo,gioco,&c. Fù fatta da Pietro Antonio Giramo.
La muſica del canto della Fama, Fortuna, Tempo, & Inuidia, ſopra le parole. Nel gran Giron s'vniro, &c. Fù fatta da Franceſco Lambardi.
La muſica del canto delle Sirene ſopra le parole. A voi Famoſo Eroe,&c.Fú fatta da Gio.Maria Trabace.

La musica del canto del Dio Pane; e Siluani sopra le parole. Lenguas son deste monte,&c. Fù fatta da Francesco Lambardi.

La musica del canto di Venere sopra le parole, Donne mie care, &c. Fù fatta da Gio. Maria Trabace.

La musica del canto d'Amore sopra le parole, Da quest'acque, &c. Fú fatta da Francesco Lambardi.

Il suono del ballo de' Cigni.

Il suono del ballo de' Seluaggi, e delle Scimie. Furono composti da Giacomo Spiardo.

Il suono della scesa de' violini su'l Ponte.

Le tre arie del ballo de' Caualieri si fecero da Andrea Ansalone.

Delle figure del ballo de'Cigni, de' gesti, e figure del ballo de' Seluaggi, Scimie, e delle loro strauaganze, e delle figure, e vaghi andamenti del ballo de' Caualieri ne fù l'inuentore il detto Giacomo Spiardo.

Auertendosi che per breuità si tralasciano le figure del ballo de' Cigni, de' Seluaggi, e delle Scimie.

Alle Dame in nome di Sebeto.

De' bei vostr'occhi à tanti almi splendori
Fassi il Ciel di Zafiro ò Donne belle;
E questo mar lucido Ciel di stelle.
Fà l'herbe di smeraldo, e d'oro i fiori.
Questo bel monte, e questa riua amena
Di minuti diamanti empie l'arena.
Quì l'ombre, e l'aure a dilettarui ogn'hora

Fredde

Fredde per gelosia riuali amanti
Carche d'odor ballan d'augelli a i cânti;
D'Agate riuestiti anco inamora
Amor gli scogli a darue pretiosi
Sù diaspri, e rubin seggi pomposi:
Disfatto in perle in cosi ricche sponde
Vi mostra amando il mar, qual si consume
D'amaro pianto in cristalline spume.
Quindi amante co'l mar l'acque confonde
Piangendo il monte, e sembrano à vederle
Liquidi argenti vniti a molli perle.
Miransi i pesci in cosi gran tesoro
Con le smaltate squame, e di coralli
Il capo ornar fra i mobili cristalli.
Seguon del vostro crin le reti d'oro
Guizzando amanti, e doue Vener nacque,
Senza spegner l'ardore ardon ne l'acque,
Mentre abellito il tutto ama, e s'accende
Al sol de'bei vostr'occhi, il Sol vien meno,
Cedendo lor de la sua luce il freno.
E cede il mio bel Sol, che frà voi splende
PARTENOPE la bella á i rai maggiori
De' bei vostr'occhi i suoi almi splendori.

IL FINE.



CANZONETTE
RAPPRESENTATE
IN MVSICA
NELLA DETTA FESTA.

F

Esta riso gioco,e gioia son queste ond'e questo monte son queste ond'e questo

F

Esta riso gioco,e gioia son queste ond'e questo monte son queste ond'e questo

F

Esta riso gioco,e gioia son queste ond'e questo monte son queste ond'e questo

F

Esta riso gioco,e gioia son queste ond'e questo monte só queste ond'e questo

gratie pronte ne vi è duol me stitia,ò noia, ne vi è duol me stitia,ò noia.

gratie pronte ne vi è duol me stitia,ò noia ne vi è duol me stitia,ò noia.

gratie pronte ne vi è duol me stitia,ò noia ne vi è duol me stitia,ò noia.

gratie pronte ne vi è duol me stitia,ò noia ne vi è duol me stitia,ò noia.

monte Tutte hã quì le gratie pronte, ne vi è duol me ſtitia ò noia, Tutte han quì le

monte Tutte hã quì le gratie pronte, ne vi è duol me ſtitia,ò noia, Tutte han quì le

monte Tutte hã quì le gratie pronte ne vi è duol me ſtitia,ò noia, Tutte han quì le

monte Tutte hã quì le gratie pronte, ne vi è duol me ſtitia,ò noia, Tutte hã quì le

Quì dal monte al mar ſonoro
Fan gli augelli eterno canto,
A cui van danzando intanto
L'ombre,e l'aure,e'l mar fra loro.

Le delitie,e in vn gli amori
Seggi han quì giocondi, e cari,
Quì Natura,e'l Cielo al pari
Verſar tutti i lor teſori.



Seconda, Terza, & vltima stanza si cãta sopra la detta

2. A cui la Fama hor dice
Più mondi hauer ne lice,
Ch'al tuo vanto vn sol mondo esser già miro

Fa ma Tempo, Fortuna,e In ui dia insie me, che gli hà soggetti,e il lor poter

Tempo, Fortuna,e In uidia, e In uidia insie me, Che gli hà soggetti,e il lor poter

Tempo, Fortuna,e In uidia in sieme,e Inuidia insie me, Che gli hà soggetti,e il lor poter

Fama Tépo, Fo tuna,e In uidia in sie me,Che gli hà sog getti,e il lor poter

te me, Che gli hà sog getti,e il lor poter non te me.

te me Che gli hà soggetti, ij. e il lor po ter nō te me.

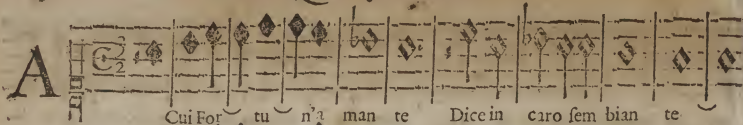
Che gli hà soggetti,e il lor po ter Che gli hà soggetti,e il lor po ter nō te me.

teme, Che gli hà sog getti ij. e il lor poter non te me.

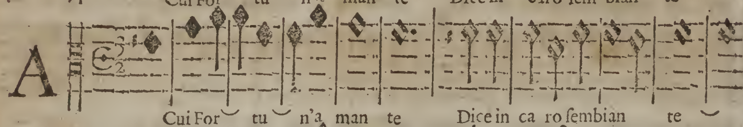
3. Cui dice il Tempo ancora
Pera pur altri,e mora,
Ch'al tuo nome immortal la vita aggiro

[Vlt.stanza.] Nel Gran GIRON s'vniro.
Come in stellato GIRO,
Fama, Tempo, Fortuna,e Inuidia insieme,

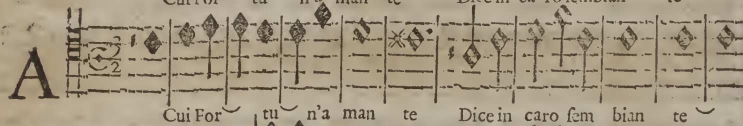
A


Cui For tu n'a man te Dice in caro ſem bian te

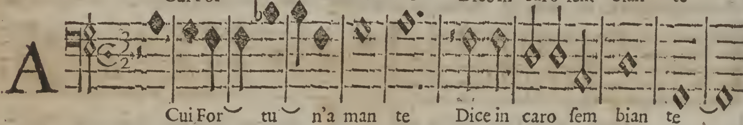
A
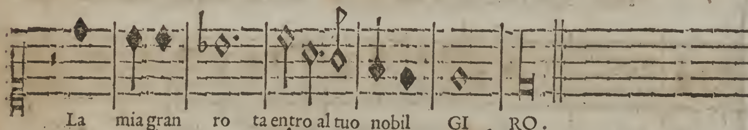

Cui For tu n'a man te Dice in ca ro ſembian te
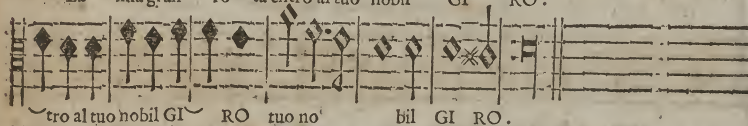
A

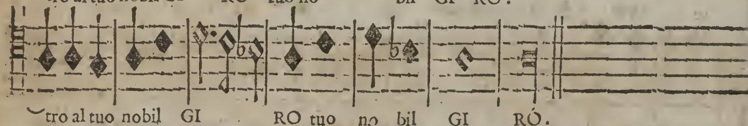

Cui For tu n'a man te Dice in caro ſem bian te
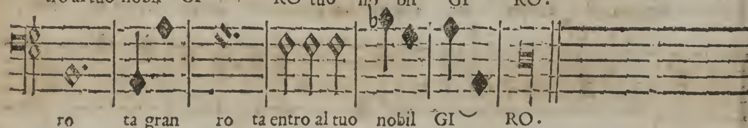
A


Cui For tu n'a man te Dice in caro ſem bian te


La mia gran ro ta entro al tuo nobil GI RO.


tro al tuo nobil GI RO tuo no bil GI RO.


tro al tuo nobil GI RO tuo no bil GI RO.


ro ta gran ro ta entro al tuo nobil GI RO.

A liete im prese ij. e a grã vit torie io GI RO

A liete im prese ij. e à gran vit torie io GI RO La mia gran rota en

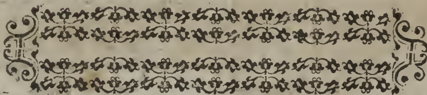
A liete im pre se ij. e à gran vit torie io GI RO La mia gran rota en

A liete im prese ij. e à grã vit torie io GI RO La mia gran

5. ſtanza.

Queſta Quinta ſtanza ſi canta sù la detta Aria.

A cui l'inuidia al fine
Benche à forza s'inchine
Dice anco aſtretta i tuoi gran merti ammiro
Con dolce incanto entro al tuo nobil GIRO.



A

Voi A voi Fa moso E ro e Di uote, e pron te In dì sì caro

A

Voi A voi fa moso Ero e diuote, e pron te In dì sì caro

A

Voi A voi fa moso E ro e di uote, e pron te In dì sì

Si sona.

van to pu ro cor, puro cor, vera fe de, e dol ce can to,

to pu ro cor, pu ro cor, ve:a fe de, e dolce can to,

van to, pu ro cor, puro cor, vera fe de, e dolce can to,

dì si caro, to, e lie to Noi Si rene, ij. e Se beto dar vogliam tributarij al vostro

dì si caro,), e lie to Noi Si rene ij. . e Sebeto dar vogliam tributarij al vostro

dì si ro, e lie to Noi Si rene ij. e Sebeto dar vogliã tribu tarij al vostro

an to, dolce can to, puro cor vera fede, e dol ce can to, e dolce can to.

an to, dolce canto, puro cor vera fe de, e dol ce can to, e dolce canto.

to, dolce canto, puro cor, vera fe de, e dolce can to, e dolce can to.

Seconda Stanza. sola.

A

Voi ij. che sol rende te lieto Se beto, e le Si rene liete.

Stanza terza, tace

Stanza quarta à tre.

B

El sol. E gran Nettuno à noi del mar tirreno, del mar tirreno.

Stanza Seconda, tace.

Stanza terza, sola.

A

Voi di questo grato ameno mon te, di questo gentil

fiume, caro terreno Nume, caro ter reno Nume.

Stanza quarta à tre. B

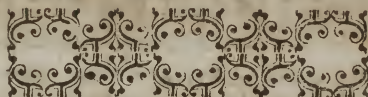
El Sol. Del mar tirreno ij.



Stanza quarta à tre. B

El Sol del nostro ciel vago, e se reno, E grã Nettuno à Noi del

mar tirre no, E grã Nettuno à Noi del mar tirreno.



Stanza seconda sola. A

Voi, che sol rendete

Stanza terza sola. A

Voi di questo grato ameno monte.

Stanza quarta à tre. B

El Sol del nostro ciel.

E

Benche a i noſtr'in can ti il ciel pre ſcriſ ſe d'eſſer vo

E

Benche a i noſtri incanti il ciel preſcriſ ſe d'eſſer vo

E

Benche a i noſtri incanti il ciel pre ſciſ ſe d'eſſer vo

Si ſona.

grati à noi, Noi grati à voi, Oggi l'in canto ſia pari fra no

grati à noi,Noi grati à vo i, Oggi l'in canto ſia pari fra no

grati a noi,Noi grati à vo i Oggi l'in canto ſia pari fra no

auto Vliſ ſe Oggi l'incanto ſia pari fra no i Voi d'eſſer

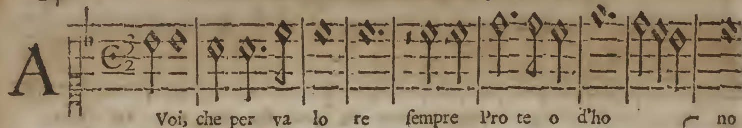
:auto Vliſ ſe, Oggi l'in canto ſia pari fra no i voi d'eſſer

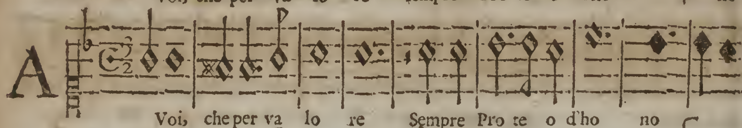
cauto Vliſ ſe, Oggi l'in canto ſia pari fra no i, Voi d'eſſer

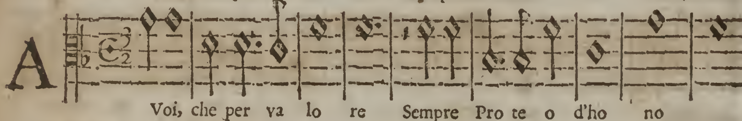
i, voi d'eſſer grati à noi, Noi grati à vo i.

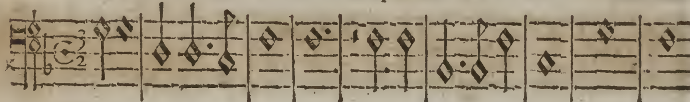
i, voi d'eſſer grati à noi,Noi grati à vo i.

i, voi d'eſſer grati à noi,Noi grati à vo i.

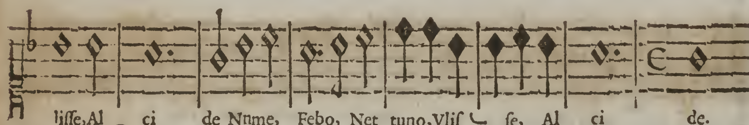

A
Voi, che per va lo re ſempre Pro te o d'ho no

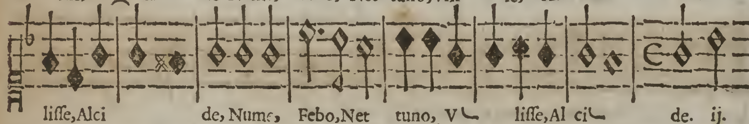

A
Voi, che per va lo re Sempre Pro te o d'ho no

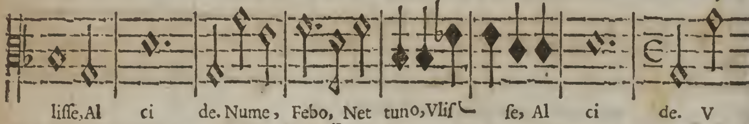

A
Voi, che per va lo re Sempre Pro te o d'ho no



Si ſona.


liſſe,Al ci de Nnme, Febo, Net tuno,Vliſ ſe, Al ci de.


liſſe,Alci de, Nume, Febo,Net tuno, V liſſe,Al ci de. ij.


liſſe,Al ci de. Nume, Febo, Net tuno,Vliſ ſe, Al ci de. V



no

re In vaghe forme il mondo esser vi vi de Nume, Febo, Net tu no, V-

re In vaghe forme il mondo esser vi vi de Nume, Febo, Nettu no, V-

re In vaghe forme il mondo esser vi vi de Nume, Febo, Net tu no, V-

de. ij.

de. ij.

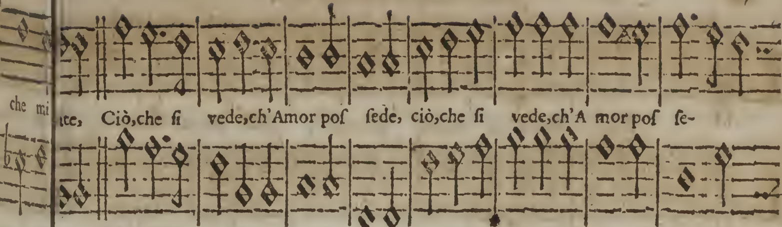
V lisse, Alci de.

D On ne mie care, che n'acqui ſtate, ciò, che mi rate, ciò, che mi

Si ſona.

de, ch'Amor poſſe de. Ciò, che ſi vede





2

Qual de vostri occhi
Feri,ò benigni
Spiegano i Cigni
Con dolce canto
Le glorie,e'l vanto.

3

Tal hoggi,inanzi
De' lor bei giri,
Con vaghi giri,
Voi vagheggiando,
Vadan danzando.

4

A voi gl'inuio,
Ch'à dilettarui,
Come à lodarui,
Conformi sono
Al canto, e al suono.

L Enguas ſon d'eſte monte piedras, y plan tas.que ala bando herm | ſuras

L Enguas ſon d'eſte monte piedras, y plan tas,que alabando hermo | ſuras mi

L Enguas ſon d'eſte monte piedras, y plan tas,que alaban do herr | ſuras

L Enguas ſon d'eſte monte piedras, y plan tas,que alabando hermo | ſuras

pla yas, on das, y flo res,que ſi occultan deſſeos | cantan

ondas, y flores, y flores ondas, y flo res,que ſi occultan deſſeos | canta,

Lenguas ſon d'eſtas playas on das, y flo res,que ſi occultan deſſeos | cantan,

Lenguas ſon d'eſtas playas on das, y flo res,que ſi occultan deſſeos | cantan,

suras mi la gros can tan, Lenguas son d'estas

suras mi la gros can tan; Lenguas son destas playas

suras mi la gros can tan; Lenguas son d'estas pla yas

suras mila gros can tan; Lenguas son

cantan cantan A mo res, que cuy-

canta, cantan A mo res mas sien te el mon te, que cuy-

cantan, cantan A mo res, que cuy-

cantan, cantan A mo res, mas sien ta, y pe ne

C 2 Residuo Buelue.

Refiduo.

dados de amores mon tes los fien ten

dados de amores mon tes los fien ten que fi a la ba her mo fu ras es

Refiduo.

dados de amores mon tes los fien ten que fi a laba hermo fu ras es

Que fi a laba hermo fu ras es

guas, quo aunque fon ynfi nitas fon po cas len guas fon po

guas, que aunque fon ynfi ni tas fon pocas len guas fon po

guas que a vnque fon ynfi nitas fon pocas len guas fon po

guas, que aun que fon nfi ynitas fon po cas len guas fon po

Que aunque ſon yn ſi nitas ſon po cas len-

bien que ſien ta, Que aunque ſon yn ſi nitas ſon po cas len-

bien que ſien ta, Que aunque ſon ynſi nitas ſon po cas len-

bien que ſien ta Que aunque ſon ynſi nitas ſon po cas len-

cas, ſon po cas len guas. Que

cas ſon pocas len guas. Que

cas ſon pocas len guas. Que
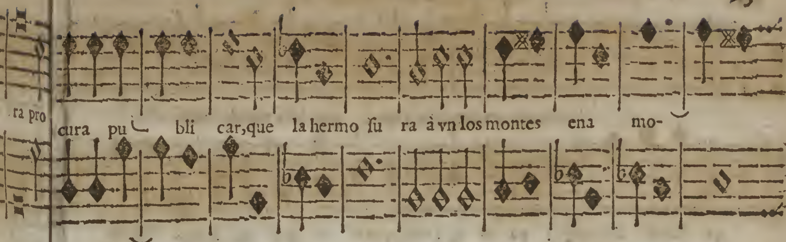
cas ſon pocas len guas.
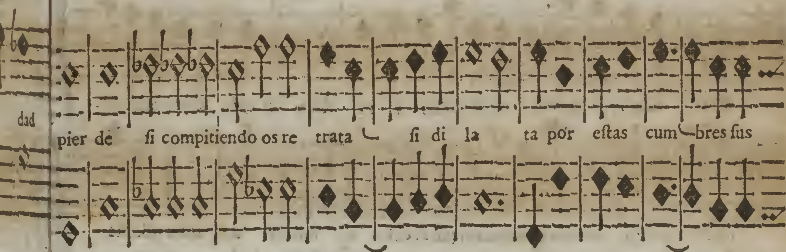
O Y Pau xi lipo que a do ra tan ta hermo su ra pro

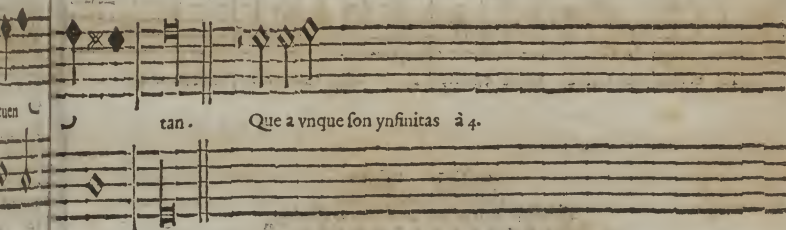
ra. Pe ro quanto pinta, y dora el sol en su falda ver de vel dad

flo res, Lenguas, que cantan A mores rusticas son si no cuen

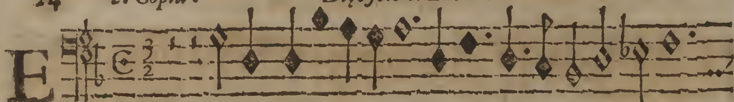



cura pu bli car,que la hermo ſu ra à vn los montes ena mo-

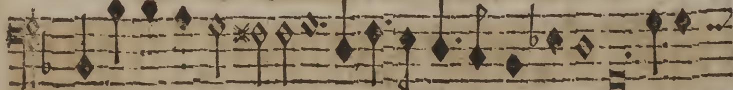

pier de ſi compitiendo os re trata ſi di la ta por eſtas cum bres ſus


tan.
Que a vnque ſon ynfinitas à 4.

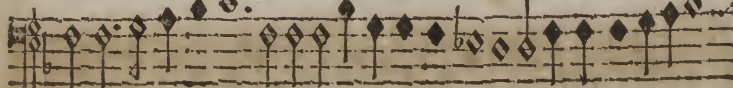




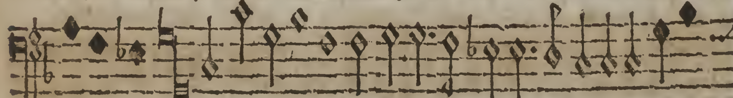
L mar,que en candida eſpuma, per las, coral, plata ofre-



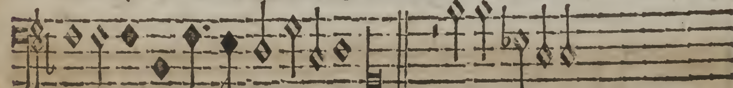
çe humil de,y pobre pa re çe a vnque mas ri que zas ſuma, Puzol,



Baya, Enaria, y Cuma, eſmeraldas, y za firos en olas como en ſoſpi-



ros,os preſen tan mas;ſe afrentan,que al culto de tal dey dad todo pierde

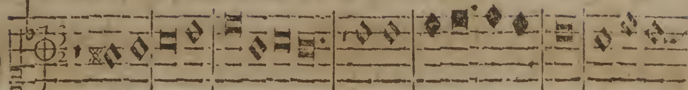


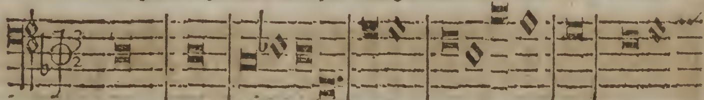
ſu veldad pues ſi os a laban confieſan. Que aunque ſon ynfinitas. à 4.

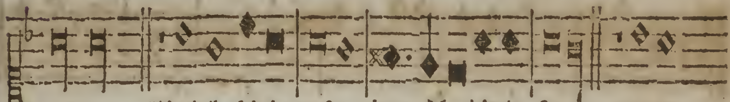
Repl.la 1.ſtan.

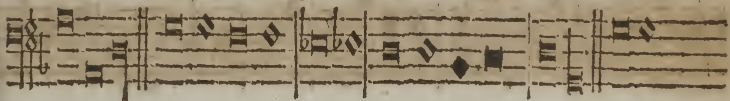


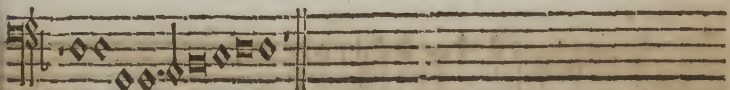
D
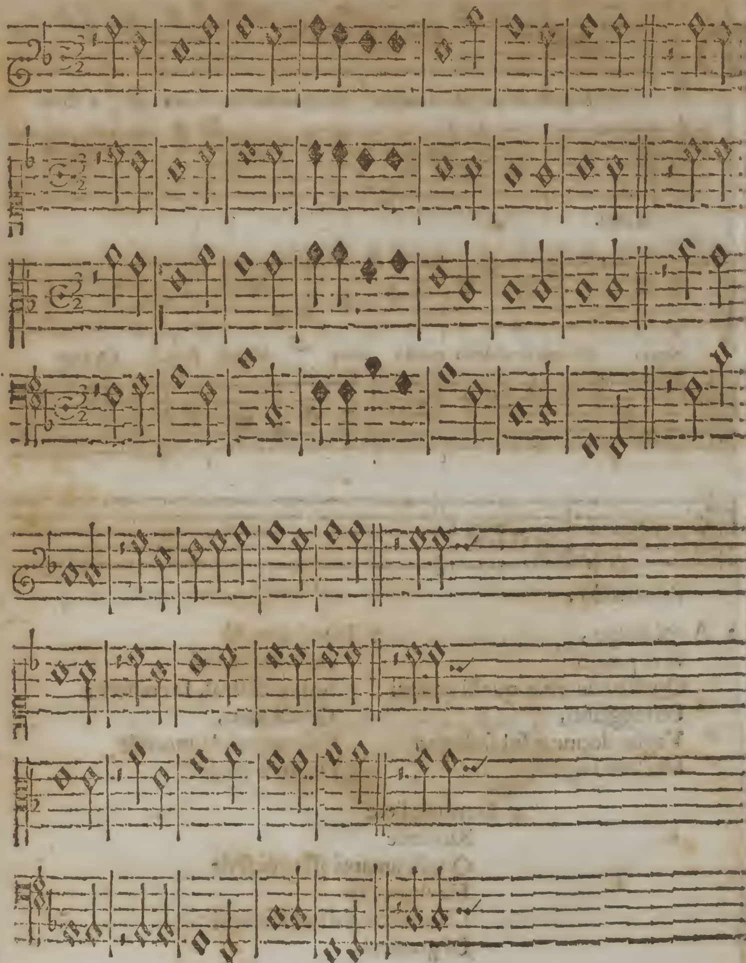










Ritornello.

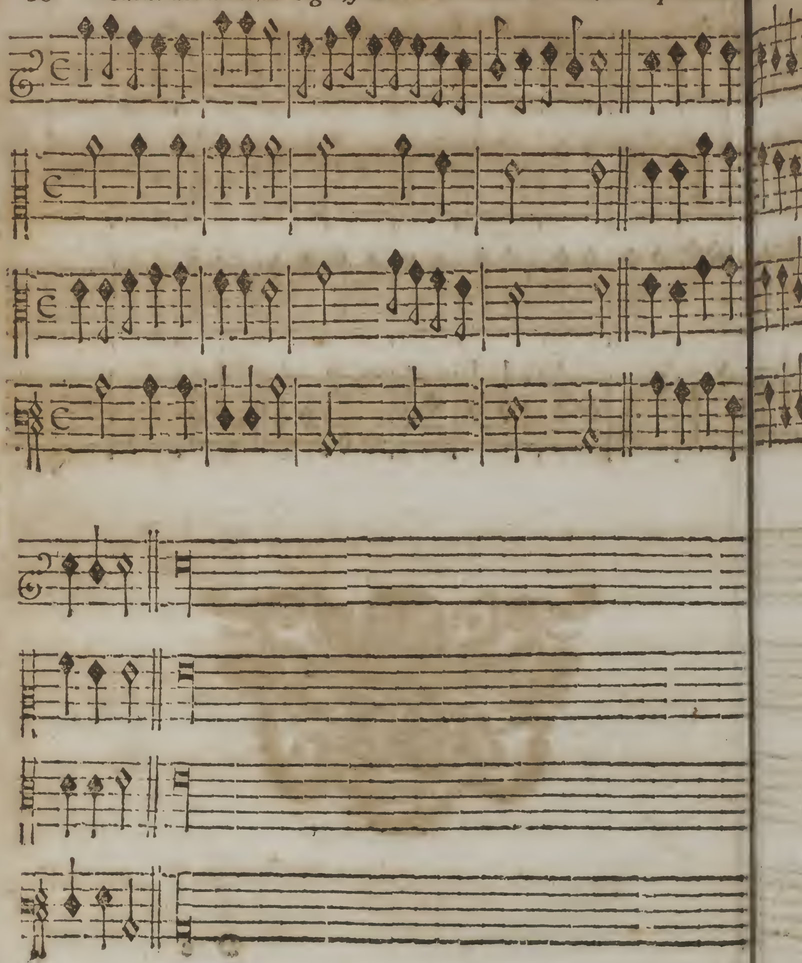
2 A voi sorgo,
E vi porgo
Queste schiere, e questi amanti
Festeggianti,
Vaghe donne, e sol sostegno
Del mio regno.

3 In voi scocchi
Da vostri occhi
Sol quel stral, la cui ferita
Gli dà vita,
E sanar può la mortale
Del mio strale.
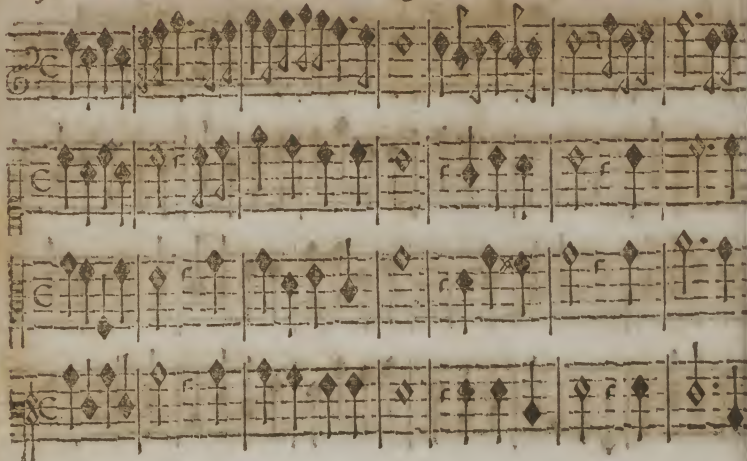
4 Dunque liete
Riceuete
Questi amanti alla cui fede
Fia mercede
L'acquistar sol nel seruirui
Di gradirui.
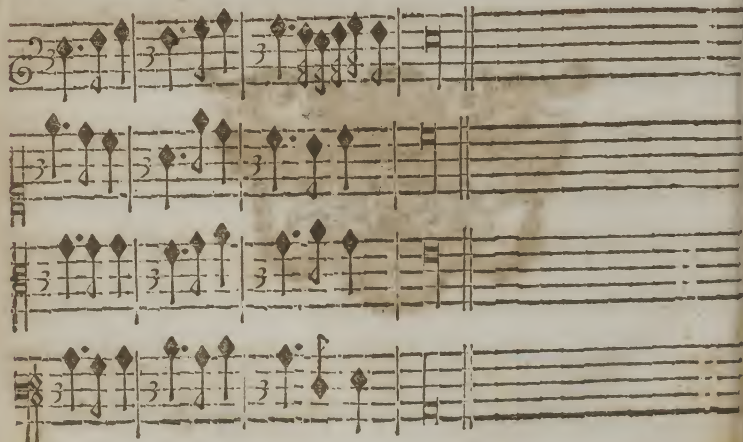




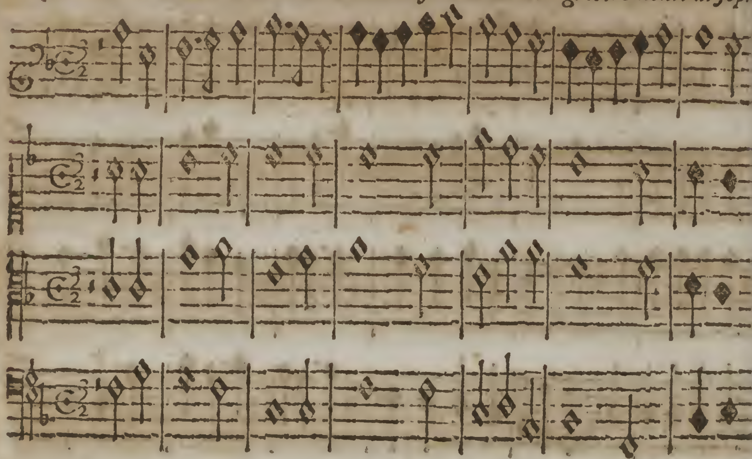


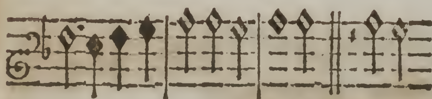


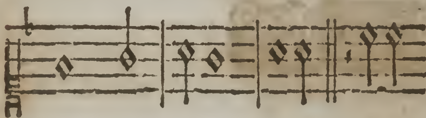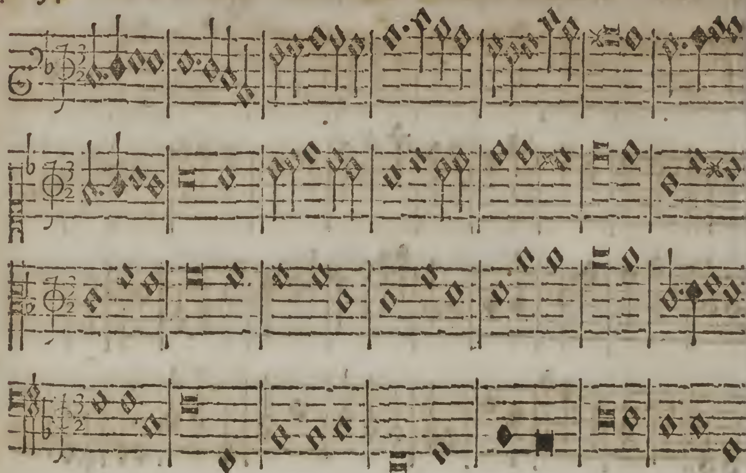












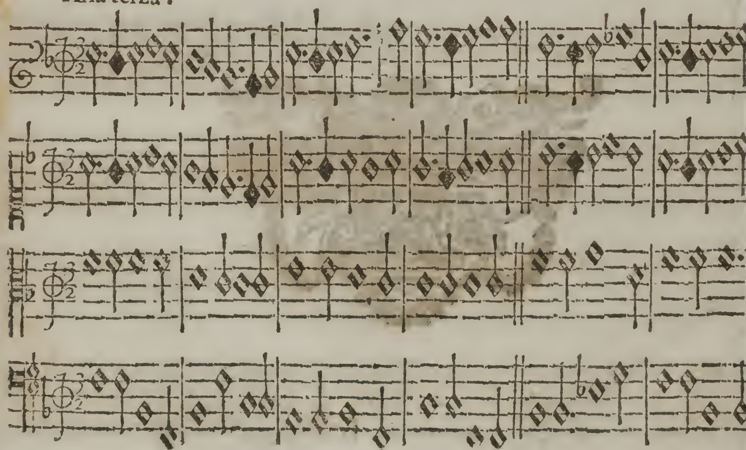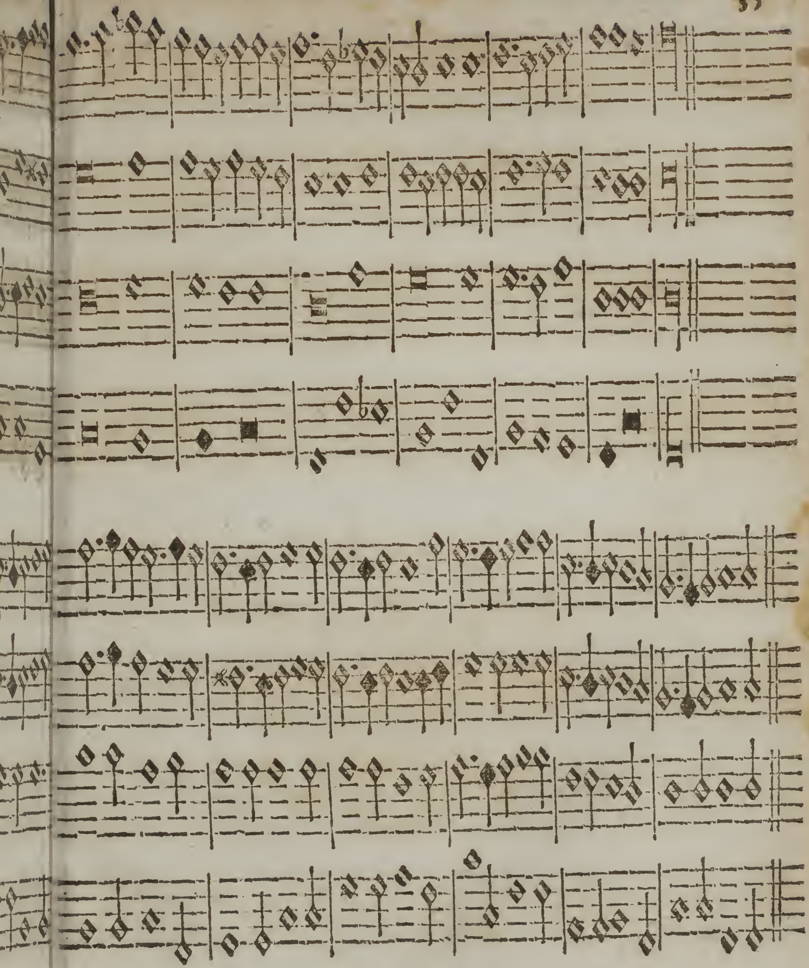








Aria terza.





IL FINE.

